

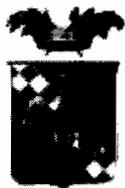


PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



1 giugno 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 158 del 31.05.2012

Incontro sull'aeroporto di Comiso. Russo: Scalo di interesse nazionale, tocca al Governo il servizio di assistenza al volo"

Un documento firmato dai sindaci dei comuni iblei, dai parlamentari regionali e dai rappresentanti del partenariato socio-economico che ribadisce l'interesse nazionale dell'aeroporto di Comiso e chiede con forza che il servizio Enav sia a carico dello Stato ha chiuso la giornata di studio voluta dall'assessore regionale alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo sullo scalo di Comiso.

E' stato il commissario straordinario della Provincia di Ragusa Giovanni Scarso ad aprire la giornata di studio sull'aeroporto di Comiso.

"All'assessore Russo – ha detto Scarso nel suo intervento di benvenuto – chiedo certezze per il futuro dello scalo di Comiso, un'infrastruttura che il territorio ibleo aspetta con impazienza perché è un'opportunità di sviluppo che non vuole disperdere". L'assessore Russo ha ribadito che la Regione è disponibile a coprire le spese per l'avvio dell'aeroporto di Comiso ma che non è disponibile ad assumersi l'onere del servizio Enav. Proprio su questa 'querelle' c'è in atto un braccio di ferro Stato-Regione e alla fine l'assemblea dei presenti ha consegnato all'assessore Russo un documento in cui 'si intima e si diffida i ministeri alle Infrastrutture e all'Economia ad adottare immediatamente il decreto interministeriale per la copertura dei servizi Enav, altrimenti si appalesa anche il danno erariale qualora lo scalo non venga essere operativo al più presto".

(gm)

ente Provincia

RAGUSA Dal vertice sul futuro dell'aeroporto è emersa la distanza tra il governo siciliano e quello nazionale

Comiso, Roma fa le barricate

Lo scalo di scarso interesse nazionale: lo Stato non coprirà i costi dell'assistenza al volo

Davide Altocca
 RAGUSA

La Regione conferma l'impegno per l'apertura immediata dell'aeroporto di Comiso, ma al di là delle intenzioni, le incognite, da parte del governo nazionale, restano ancora aperte ed il braccio di ferro è destinato a proseguire.

Questo la sintesi dell'incontro sulle ragioni della mancata apertura dell'aeroporto, promosso dal governatore Raffaele Lombardo (assente) e dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo. Il quale, nella relazione introduttiva, ha reso noto l'ultimo di una lunga serie di intoppi di cui la questione è ricca. Ovvero il contenuto, ancora ignoto, di una recente lettera inviata dal viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia, che sostiene come lo Stato non sia chiamato a coprire i costi dei servizi di assistenza al volo, perché Comiso non è scalo di interesse nazionale e le spese, dunque, vanno a carico della Regione.

«Un sillogismo inaccettabile - ha spiegato Russo - smentito peraltro dall'iter intrapreso e dai conseguenti accordi». Per l'assessore, piuttosto, sono due le condizioni obbligatorie: qualificare l'aeroporto di Comiso tra gli scali di interesse nazionale, senza ulteriori indugi, e respingere al contempo la richiesta di assumere, da parte della Regione, gli oneri per le spese di assistenza al volo, «che temo nascondano, di fatto - ha sottolineato Russo - analoghe ri-



Il commissario della Provincia Giovanni Scarso e Pier Carmelo Russo

vendicazioni, sugli altri costi di gestione».

Dopo un'accurata disamina delle tappe che hanno portato all'attuale impasse, e aver ribadito l'anticipazione delle somme per la fase d'avvio, la doppia proposta: la reintitolazione dello scalo a Pio La Torre «come segnale della rilevanza nazionale dello scalo casmeneo», e la predisposizione di un documento, elaborato a conclusione dell'incontro e firmato da tutti i presenti, che sollevi un incontro risolutivo a Ro-

L'assessore Russo: la reintitolazione a Pio La Torre favorirebbe l'esito della trattativa

ma. Nel documento, letto da Russo all'assemblea, si «intrinano i ministri dell'Economia e delle Infrastrutture ad adottare immediatamente il decreto interministeriale che prevede l'attribuzione all'Enav dei servizi di assistenza al volo; in caso di mancata risposta o ulteriori ritardi, si configura un'ipotesi di danno erariale che sarà immediatamente segnalata alla procura della Corte dei Conti».

L'assessore regionale, ai timori espressi dal territorio sul rischio di un'azione sterile, in caso di dimissioni dello stesso Russo, dalla giunta regionale, ha rassicurato i presenti: «La continuità amministrativa sarà garantita. Non possiamo permetterci il lusso di fer-

mare questa battaglia - ha sottolineato Russo - perché al momento l'aeroporto di Comiso è una landa, che rischia di essere vandalizzata, vanificando un investimento regionale di 41 milioni di euro. Se alle richieste non seguiranno i fatti, studieremo insieme nuove azioni a livello regionale e nazionale».

Aldilà dei sorrisi e dei cenni di assenso che hanno accompagnato l'approvazione finale del documento, la visita di Russo non è stata affatto una passeggiata. Non pochi gli interventi critici tra la relazione iniziale e le conclusioni dell'assessore regionale. Tra questi il sindaco di Ragusa, Nello DiPasquale, che ha stigmatizzato l'assenza del governatore Lombardo: «Mi aspettavo un contributo diretto a fianco del territorio ibleo. Ma evidentemente il primo a non credere nell'apertura dell'aeroporto, è proprio l'attuale governo regionale. Agli esponenti politici del nostro territorio chiedo, invece, come atto di coerenza, stante il disinteresse su Comiso del governo nazionale e dei partiti che lo sostengono, di strappare le tessere di partito, o, in alternativa, autosospendersi in attesa di risposte».

Tra i critici più accesi anche il segretario provinciale della Cgil,

Se il braccio di ferro prosegue c'è il rischio concreto di vanificare 41 milioni di euro

Giovanni Avola, che ha ribadito «la penalizzazione costante del territorio ibleo anche da parte del governo regionale. Non possiamo più attendere promesse, ma pretendiamo fatti concreti». Per il parlamentare regionale, Pippo Digiacomo, protagonista della prima ora della battaglia sull'aeroporto, è inspiegabile che «39 enti su 40 coinvolti siano d'accordo per l'apertura e, al momento, solo uno blocchi tutto. È un fatto inaudito e gravissimo, per questo non interromperemo la nostra battaglia, per giungere all'apertura nel più breve tempo possibile».

Una situazione inspiegabile anche per il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, il quale sottolinea, in linea con l'assessore Russo, come «l'unica strada sia legata da un lato all'approvazione del piano nazionale trasporti, che prevede tra i 42 scali di interesse nazionale anche Comiso, con il contemporaneo inserimento dello scalo casmeneo nell'accordo di programma con l'Enav. La missiva del viceministro, sconosciuta ai più, va in una direzione inerte e contraria, ad un percorso che sembrava già superato. Tra l'altro, lo Stato, dal primo luglio, non pagherà un euro per i servizi di assistenza al volo, interamente a carico delle società di gestione. Non vorrei che in questo braccio di ferro, inspiegabile, a farne le spese sia ancora una volta l'aeroporto».

Sull'intitolazione a Pio La Torre, Alfano è secco: «Non credo sia questo il problema principale».

il vertice. L'assessore Russo: «Il governo s'impegni»

«Scalo nazionale e costi allo Stato»

lucia fava

"Intitoliamo l'aeroporto ad un eroe nazionale dell'antimafia, ritorniamo al nome originario di Pio La Torre". È la proposta lanciata dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo, ieri mattina a Viale del Fante, nel corso della giornata di lavoro sullo scalo comisano, da lui stesso fortemente voluta. Alla presenza della deputazione regionale, dei rappresentanti degli enti istituzionali, delle associazioni, del mondo imprenditoriale e produttivo, l'esponente della giunta Lombardo ha analizzato gli aspetti che tengono bloccata l'operatività dello scalo e letto una lettera del viceministro alle infrastrutture Mario Ciaccia in cui si chiede che vengano attribuiti gli oneri dei costi di assistenza al volo alla Regione Siciliana, essendo il Magliocco riconosciuto come "non nazionale" dall'accordo di programma.



Il nodo sta proprio lì. Se lo scalo comisano non è di interesse nazionale, i costi Enav devono essere a carico della regione, che ha già stanziato 4 milioni e mezzo ma non bastano affinché la situazione si sblocchi. Per questo occorre una presa di posizione forte e condivisa. "Ciò che è importante - ha sottolineato Russo - è ribadire l'interesse nazionale dell'aeroporto di Comiso, oggi negato dal Ministero delle Infrastrutture. Per evidenziare all'esterno qual è l'importanza che la Regione Siciliana affida all'aeroporto di Comiso ribadendone la natura nazionale, ho già formulato la proposta al presidente Lombardo di dedicare l'aeroporto di Comiso, di proprietà della Regione, ad un eroe nazionale che renda immediatamente percepibile la natura nazionale dell'aeroporto. L'intitolazione sarà rivolta, come in origine, a Pio La Torre".

Al termine della riunione è stato infatti sottoscritto un documento con cui si rivendica la natura nazionale dell'aeroporto di Comiso e "si intima e si diffida i ministeri alle Infrastrutture e all'Economia ad adottare immediatamente il decreto interministeriale per la copertura dei servizi Enav, altrimenti si appalesa anche il danno erariale qualora lo scalo non venga essere operativo al più presto".

"La Regione Siciliana - ha detto Russo - è pronta a sostenere, provvisoriamente, i costi dello startup dell'aeroporto al fine di consentirne l'apertura, ma poi questi oneri spetteranno al Ministero delle Infrastrutture".

Dal primo luglio, intanto, i costi di assistenza al volo non saranno più a carico di Enav, bensì delle società di gestione che dovranno a loro volta caricarli sui biglietti.

Incontro a Ragusa

Comiso. L'aeroporto non c'è ancora, ma torna a riproporsi la querelle sulla sua intitolazione. L'assessore regionale alla Mobilità, Pier Carmelo Russo, ieri a Ragusa, lancia la proposta: «Intitoliamo l'aeroporto ad un eroe nazionale dell'antimafia, ritorniamo al nome originario di Pio La Torre, per renderne percepibile la natura nazionale». A rispondere a Russo è il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano: «Forse Russo non sa che il Tar di Palermo ha giudicato illegittima l'intitolazione a Pio La Torre. In ogni caso - ha aggiunto - la Regione non è proprietaria dell'aerostadio». L'incontro di ieri alla Provincia è servito per redigere un documento nel quale è stato ribadito l'interesse nazionale dell'aeroporto di Comiso e con cui si è chiesto che il servizio Enav sia a carico dello Stato. Pier Carmelo Russo ha letto una lettera del viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, in cui si chiede che vengano attribuiti gli oneri dei costi di assistenza al volo alla Regione, essendo il Magliocco riconosciuto come "non nazionale" dall'accordo di programma. Il nodo sta proprio lì. Se lo scalo comisano non è di interesse nazionale, i costi Enav devono essere a carico della Regione, che ha già stanziato 4 milioni e mezzo, però insufficienti. «Siamo pronti - ha detto Russo - a sostenere i costi dello startup dell'aeroporto per consentirne l'apertura, ma poi questi oneri spetteranno al ministero». Dall'1 luglio, intanto, i costi di assistenza al volo non saranno più a carico di Enav, ma delle società di gestione che li caricheranno sui biglietti.

Michele Farinaccio

01/06/2012

VIALE DEL FANTE. Un documento congiunto per «intimare» al Governo nazionale di garantire le risorse per l'Enav

Comiso, aeroporto: Russo si impegna a garantire i fondi per lo «start up»

Il sindaco di Comiso annuncia: «Non cambieremo il nome allo scalo; a Pio La Torre intollereremo una scuola» e getta benzina sul fuoco.

Gianni Nicita

Un documento firmato dai sindaci dei comuni Iblei, dai parlamentari regionali e dai rappresentanti del partenariato socio-economico che ribadisce l'interesse nazionale dell'aeroporto di Comiso e chiede con forza che il servizio Enav sia a carico dello Stato ha chiuso la giornata di studio voluta dall'assessore regionale alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo sullo scalo di Comiso. È stato il commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso, ad aprire la giornata di studio sull'aeroporto di Comiso. «All'assessore Russo - ha detto Scarso - chiedo certezze per il futuro dello scalo di Comiso, un'infrastruttura che il territorio Ibleo aspetta con impazienza perché è un'opportunità di sviluppo che non vuole disperdere». L'assessore Russo ha ribadito che la Regione è disponibile a coprire le spese per l'avvio dell'aeroporto di Comiso ma che non è disponibile ad assumersi l'onere del servizio Enav. Proprio su questa «querelle» c'è in atto un braccio di ferro Stato-Regione e alla fine l'assemblea dei presenti ha consegnato all'assessore Russo un documento in cui «si intima e si diffida i ministeri alle Infrastrutture e all'Economia ad adottare immediatamente il decreto Interministeriale per la copertura dei servizi Enav, altrimenti si appalesa anche il danno erariale qualora lo scalo non venga essere operativo al più presto». L'assessore Russo dichiara: «La Regione prende atto del documento. Con esso si sollecitano gli esponenti del governo nazionale ad assumersi responsabilità precise, imposte dalla legge, tralasciando impostazioni non condivisibili e, in particolare, la qualificazione della natura "non nazionale" dell'aeroporto di Comiso. Abbiamo affrontato, e risolto, numerose questioni propeedeutiche all'avvio dell'aerostazione - ha sottolineato Russo - e ora l'ultimo, insperato ostacolo è rappresentato dai costi relativi all'assistenza al volo. All'improvviso, do-

po quattro anni, il ministero delle Infrastrutture, con una lettera a firma del viceministro Ciaccia, ritiene che tali oneri debbano essere sopportati dalla Regione siciliana, sostenendo che nell'Accordo di Pro-

gramma Quadro, siglato a suo tempo, era stata espressa la valenza "non nazionale" dell'aeroporto. È una conclusione destruita di ogni fondamento, a partire dal fatto che nell'Apq la natura "non nazionale" della struttura è riferita esclusivamente al demanio: non c'è una sola riga che riguardi la natura dell'aeroporto». Russo conclude: «Per evidenziare all'esterno l'importanza che la Regione affida allo scalo di Comiso, ribadendone la natura nazionale ho già formulato al presidente Lombardo la proposta di intitolarlo ad un eroe che appartiene all'Italia intera qual è Pio La Torre». Ma il sindaco di Comiso che per oggi alle 16 ha convocato una conferenza stampa dice: «A Pio La Torre intollereremo una scuola cittadina, ma l'aeroporto continuerà a chiamarsi Vincenzo Magliocco». Rilanciare questa polemica in questo particolare momento mi pare inopportuno. [5/12]

parla rosario dibennardo

Soaco pronta al via «Restiamo tutti uniti per l'obiettivo finale»

"Da quest'incontro sono emerse almeno tre cose importanti: una è quella che la società di gestione è pronta, la seconda e quella relativa al fatto che la Regione mette i soldi in questa fase, ma soprattutto è emersa chiara l'attenzione di tutto il territorio". Moderatamente soddisfatto il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, rispetto all'incontro di ieri sull'aeroporto di Comiso.

Glissando sulle dichiarazioni di Pier Carmelo Russo riguardanti il nome dell'aerostadio ("sono cose che, probabilmente, avrà detto soltanto alla stampa e che comunque non voglio commentare"), Dibennardo ha ribadito che la Soaco è pronta, qualora si sbloccasse il nodo Enav, a garantire l'apertura dell'aeroporto di Comiso entro l'anno. "Ci sono due canali perché questo avvenga - ha evidenziato - quello politico e quello istituzionale che sta lavorando allo stesso modo per sbloccare la situazione. Siamo bloccati, ed in questo senso questo è emerso ancora più chiaramente nell'incontro, perché l'Enav ha bisogno del decreto interministeriale. Quindi il nostro auspicio non può che essere il solito per cui stiamo lavorando da tempo: che si giunga quanto prima a questo obiettivo. Del resto - continua Dibennardo - il tavolo coordinato dal Prefetto ha fatto sì che negli ultimi mesi ci sia stata un'accelerazione dato che nel tavolo vengono coinvolti circa 40 attori. Noi, nel frattempo, come Soaco continueremo a portare avanti tutte le procedure e gli adempimenti necessari. La prima cosa che faremo sarà portare all'Enav il piano industriale approvato dal Cda". Ma secondo il presidente di Soaco, come accennato, la riunione di ieri è servita soprattutto a dare l'immagine di un territorio compatto, che è pronto a fare valere i propri diritti.

"Hanno preso tutti la parola - esclama - dalle istituzioni fino a Cittadinanza Attiva e al comitato No Muos. A dimostrazione di come la questione aeroporto, e non potrebbe essere altrimenti, stia a cuore all'intera comunità provinciale".

Insomma, probabilmente i contenuti dell'incontro erano noti a tutti "ma - ha concluso Dibennardo - il nostro auspicio non può che essere quello che la Regione, così come promesso, continui insieme a tutti i rappresentanti del territorio ibleo nel lavoro di start-up e di velocizzazione delle procedure necessarie all'apertura dell'aeroporto di Comiso".



la polemica. Il sindaco Alfano smentisce Russo: «La Regione non è proprietaria dell'aeroporto: a che titolo parla?»

«Non si può intitolare a La Torre, c'è una sentenza»

michele farinaccio

Tutti contenti o quasi. La riunione di ieri sull'aeroporto di Comiso, alla presenza dell'assessore regionale ai Trasporti Pier Carmelo Russo lascia buone speranze al territorio ibleo. Con un piccolo particolare: quello delle dichiarazioni rese alla stampa da parte dell'esponente della giunta Lombardo circa il cambio del nome della struttura aeroportuale, che non sono andate certamente giù al sindaco di Comiso Giuseppe Alfano che, una volta eletto primo cittadino, aveva cambiato la denominazione in "Magliocco". "Evidentemente l'assessore Russo - ha esclamato Alfano - non sa che il Tar di Palermo ha depositato una sentenza che giudica illegittima l'intitolazione a Pio La Torre. E' stata già pubblicata, ma noi non l'avevamo ancora diffusa perché volevamo dirlo pubblicamente quando avremmo intitolato proprio a Pio La Torre un'altra struttura cittadina, probabilmente una scuola. Ma c'è di più: non si sa nemmeno a che titolo parli Russo, dato che la Regione non è proprietaria dell'aeroporto".

A fare gli onori di casa, nella sala del Consiglio provinciale di palazzo di viale del Fante, il Commissario straordinario della provincia regionale di Ragusa, Giovanni Scarso. "La mia impressione - dice - è altamente positiva. Si è trattato di un incontro sicuramente concreto sia in termini di contenuti sia per i suoi risultati. Ma è stato un incontro molto proficuo anche per le stesse modalità con le quali si è svolto. Il documento che abbiamo firmato, infatti, è stato sottoscritto da tutti, ha dei toni molto chiari, e per certi versi pesanti. Inoltre si è trattato di una riunione che è stata molto partecipata. Significa che dobbiamo e vogliamo arrivare a un risultato. Ho detto a chiare lettere al rappresentante dell'Enav che aspettiamo risposte concrete e che non ci basta che riferisca i contenuti della riunione. Attendiamo risposte quanto prima, perché altrimenti siamo pronti alla mobilitazione. Penso che un incontro del genere non si fosse mai svolto prima, e di questo, chiaramente, non posso che esserne soddisfatto".

A giudicare positivamente l'incontro di ieri anche il presidente della Camera di Commercio Sandro Gambuzza che ha evidenziato come "bisogna continuare nel metodo avviato ormai da qualche mese da parte del tavolo tecnico della Prefettura, che ha dato sicuramente buoni risultati. L'incontro è servito molto e, allo stato attuale, sembra quello che ha dato i migliori frutti. Speriamo davvero che si vada verso uno sblocco dei nodi che ancora fanno sì che questa struttura resti chiusa".

TURISMO. Conclusa ieri l'iniziativa di tre giorni

Educational in provincia per operatori tedeschi

●●● Si è concluso ieri l'educational tour per alcuni operatori turistici e giornalisti tedeschi con base a Monaco di Baviera, organizzato dalla Provincia in collaborazione con l'Air Malta. L'iniziativa è stata il naturale proseguimento delle azioni di promozione turistica organizzate in passato dalla Provincia in territorio tedesco, in modo particolare nella città di Monaco, collegata giornalmente con l'aeroporto di Catania grazie ai voli dell'Air Malta. Sono in tutto otto gli ospiti, tra operatori turistici e giornalisti, a rappresentare importanti testate giornalistiche ed agen-

zie di viaggio specializzate nel settore delle vacanze nei paesi del Mediterraneo. L'intento, ovviamente, è quello di promuovere e far conoscere le eccellenze del nostro territorio, facendo apprezzare direttamente le bellezze, le pregevolezze e le potenzialità turistiche della zona, con realtà ricettive ed enogastronomiche di alto livello. La Provincia è certa così di persuadere i tour operators tedeschi ad approntare pacchetti di viaggio, fondati sul territorio degli Iblei, rivolti a segmenti di clientela di alto livello, sempre alla ricerca di un turismo di qualità e non di massa. (*GN*)

in provincia di Ragusa

la denuncia. Andrea Nicosia e Giovanni Moscato del Pdl interrogano il sindaco

Daniela Citino

L'amianto fa sempre venire i "brividi" soprattutto quando lo si vede languire abbandonato tra rifiuti di ogni sorta. Una sottovalutazione dei rischi prodotti dalla pericolosa sostanza, ormai tacitamente riconosciuta altamente tossica per la salute umana, assolutamente intollerabile e, pertanto, tutte le volte che viene "avvistato" va immediatamente rimosso e conferito negli appositi centri. Sull'onda di questa "indignazione" si muove l'interrogazione consiliare prodotta da Giovanni Moscato e Andrea Nicosia rappresentanti del Pdl a Sala Carfi.

"C'è un problema ma nessuno lo risolve" asseriscono riaccendendo i riflettori sulle discariche d'amianto "avvistate" nel territorio comunale. "Qualche settimana fa - sottolineano Moscato e Nicosia - avevamo denunciato la presenza di amianto dinanzi la scuola materna situata in via Firenze e, in quel caso, l'amministrazione comunale diede risposta che il ritiro di quel genere di materiale non è competenza dell'Amiu in quanto l'azienda non è attrezzata. Adesso, torniamo a denunciare la presenza sul territorio di rifiuti di questo genere, che ribadiamo sono altamente cancerogeni, nella zona extraurbana di contrada Sugherotorto. A questo punto, quanto dovremmo aspettare e, soprattutto, chi dovrà occuparsi della rimozione?".

Interrogativi che, a parere dei due consiglieri comunali, apparirebbero "retorici". "Il problema c'è e deve trovarsi una soluzione" ribattono rammentando l'esistenza di un protocollo d'intesa siglato tra il Comune di Vittoria e l'ente provinciale. E allora dov'è l'inciampo?

Sembrerebbe di natura economica. "Dall'assessorato provinciale - rimarcano i due esponenti - che si occupa di Territorio e ambiente hanno riferito e comunicato che le somme necessarie previste dal protocollo per il servizio non sarebbero state versate dall'ente di palazzo lacono. E' chiaro dunque che il protocollo è come se non ci fosse dato il mancato versamento delle somme previste dallo stesso".

Per saperne di più nella prospettiva di andare realmente in fondo alla spinosa questione Moscato e Nicosia hanno presentato un'interrogazione consiliare. "Intendiamo sapere quali siano i motivi per cui il comune ipparino - concludono i due esponenti consiliari - non abbia provveduto al versamento delle somme".

01/06/2012

COMUNE. Oggi conferenza del sindaco. Cilia: bisogna ritrovare entusiasmo

Sel, un addio che fa male Nicosia: «Un'ingiustizia»

Il primo cittadino comunicherà le sue intenzioni dopo l'abbandono della maggioranza di Sel. «Addio che non riesco a capire».

Gianalisa Genovese

●●● Si saprà questa mattina cosa il sindaco, Giuseppe Nicosia, abbia deciso di fare dopo l'addio di Sinistra ecologia e libertà alla maggioranza. Questa mattina, infatti, il primo cittadino terrà, nella sala degli Specchi di Palazzo Iacono, una conferenza stampa sul tema: «Presentazione primi atti importanti conseguenti al bilancio e vicende politiche cittadine». Per il momento a Nicosia la scelta di Sel sembra incomprensibile e lo coglie «di sorpresa». «Devo ammettere - ha anticipato il primo cittadino - che non solo non la capisco, ma la subisco

come un'ingiustizia visto il ruolo importante che avevo loro riconosciuto, con l'ampia delega e fiducia sulle materie di loro competenza e anche per il rapporto personale di stima e di fiducia che mi sembrava avere instaurato sia con Carofalo, che con Cilia e Mustile quale presidente della commissione Assetto territoriale. Le motivazioni addotte sono su punti programmatici importanti, ma oggetto di confronto, di soluzioni ormai prossime. Prendo atto - ha concluso - di una decisione che rispetto per la stima che nutro nei confronti di una forza politica importante e di qualità come è il Sel, con la quale si stava cercando di portare avanti anche una grande azione di prospettiva».

Intanto Enzo Cilia, ormai ex vice sindaco, è tornato sulla vicenda, affermando che «i mesi trascorsi nella maggioranza de-

vono essere utilizzati per rilanciare e veicolare il nostro pensiero della buona politica che io definisco comunitario in opposizione al pensiero individualistico». Ieri sera si è tenuta la prima seduta del Consiglio con Sel all'opposizione e per Cilia il compito del gruppo consiliare continuerà ad essere «quello di riaprire la partita e, perché no, ritrovare nuovo entusiasmo e vigore in un rinnovato centrosinistra in grado di liberarsi dai vecchi schemi del passato».

Intanto anche un altro foglio di dimissioni è stato consegnato in questi giorni al sindaco. Anthony Incorvaia, infatti, ha rimesso l'incarico di capogruppo del Pd al consiglio di quartiere di Scoglitti, rimanendo, però, consigliere. Nel prossimo della prossima seduta dovrebbe essere eletto il nuovo vicepresidente. (146)

Progressioni verticali assolto l'ex sindaco e tutti gli imputati

●●● Assoluzione per tutti e diciassette gli imputati. Ieri sera il Giudice per l'Udienza Preliminare del Tribunale di Modica, Lucia De Bernardin, ha emesso sentenza assolutoria perché fatto non sussiste, anche se in base all'articolo 530, secondo comma, cioè la contraddittorietà delle prove, nei confronti dell'ex sindaco e dell'ex assessore al Bilancio del Comune di Modica, Piero Torchi e Carmelo Drago, entrambi giudicati col rito abbreviato. Prosciolti perché il fatto non sussiste gli altri quindici indagati che avevano scelto il giudizio ordinario. Ieri, prima della sentenza hanno discusso gli ultimi cinque difensori, Salvatore Poldomani, Ignazio Galfo, Fabio Borromedi, Bartolo Iacono e Mario Caruso mentre nella precedente udienza era toccato agli avvocati Franco e Michele D'Urso, Giuseppe Nigro, Vincenzo Iozzia, Giorgio Assenza e

Tommaso Tamburini. Sui diciassette indagati pesava la richiesta di condanna del pubblico ministero, Francesco Puleio, a tre anni e sei mesi ciascuno per Piero Torchi e Carmelo Drago, i soli a chiedere il processo con l'abbreviato, e la richiesta di rinvio a giudizio per tutti gli altri coimputati. Si tratta del processo per l'indagine condotta dalla Guardia di Finanza, su un presunto danno erariale di trecentomila euro al Comune di Modica per procedure, che, secondo gli inquirenti, sarebbero state seguite attraverso il riconoscimento di qualifiche superiori ai dipendenti comunali, le cosiddette "progressioni verticali", senza concorsi pubblici o riferimenti a graduatorie esistenti. Oltre a Torchi e Drago, erano imputati il segretario generale dell'epoca, Carmelo Colombo, e quattordici dirigenti pro tempore: Giuseppe Castagnetta, Ignazio

Cavallo, Miriam Dell'Ali, Carmelo Denaro, Stefano Indelicato, Giorgio Muriana Triberto, Maria Nero, Francesco Paulino, Giuseppe Patti, Anita Portelli, Valerio Ragusa, Salvatore Roccasalva, Angelo Sammito e Vincenzo Terranova. Tutti erano accusati di abuso d'ufficio. I fatti sono da ricondurre al biennio compreso tra il 2006 e il 2008 con particolare riferimento al periodo concomitante e riconducibile alla tornata elettorale del 13 e 14 aprile 2008. All'allora sindaco era stato contestato anche il reato di tentato abuso d'ufficio per presunti favori elettorali che avrebbe ottenuto in cambio del conferimento arbitrario degli incarichi al centottanta dipendenti comunali. Dalle indagini sarebbero emerse, secondo l'accusa, numerose determinazioni dirigenziali, attraverso le quali le fiamme gialle avrebbero accertato la presunta illegittimità sul confe-

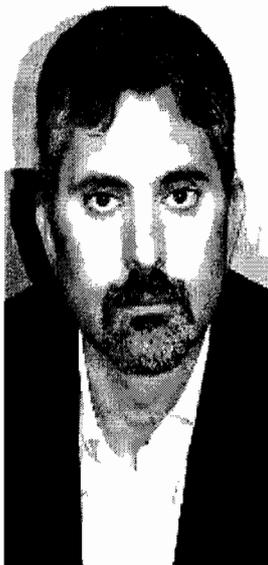
POLITICA. Sullo strumento urbanistico adottato dalla Regione non si contano più le parole in libertà. Nel Pd è guerra interna

Via alla campagna elettorale per l'Ars Idv, Udc ed Mpa litigano per il Piano

Gianni Iacono chiede all'Udc qual è la vera posizione del partito, mentre nel Pd c'è chi lancia la volata per Palermo al segretario Calabrese.

Gianni Nicita

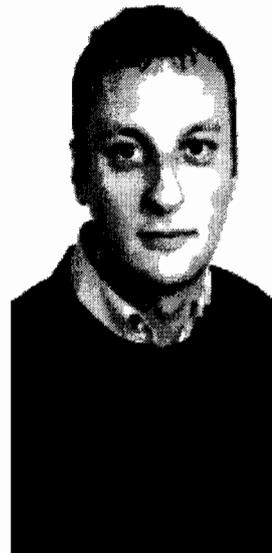
●●● La campagna elettorale per le Regionali è già iniziata. E di gran carriera. In questi giorni Idv, Udc ed Mpa hanno scaricato le prime cartucce litigando sul piano paesistico. Gianni Iacono di Italia dei Valori vuole andare a Palermo, come ci vogliono ritornare Orazio Ragusa per l'Udc e come di sicuro ci vorrà andare Giovanni Cappuzzello, fresco commissario cittadino dell'Mpa che dovrà, però, vincere una battaglia non facile con il «volpone» Riccardo Minardo che di certo non ha intenzione di farsi da parte, ma di potere dare ancora qualcosa a questa provincia. E così Iacono e l'Udc hanno cominciato a litigare sul piano paesistico. E di certo al coordinatore Iacono non è piaciuta la risposta del suo collega dell'Udc Lavima. «Prendo atto



Gianni Iacono



Pinuccio Lavima



Giovanni Cappuzzello

e leggo, per la prima volta, che l'Udc "non è assolutamente contro il piano paesaggistico ma al contrario ne chiede l'immediata applicazione". In questi anni e fino a pochi giorni fa l'Udc, nelle sue diverse articolazioni, ha sempre dichiarato ed operato in senso opposto. Onestamente mi vie-

ne da sorridere perché è fin troppo facile dimostrare ciò che in questi anni ha fatto l'Udc per bloccare piano paesaggistico e parco degli Iblei. L'onorevole Ragusa - dice Iacono - se non erro ha presentato una mozione all'Ars con la quale si invitava il governo regionale a revocare l'ado-

zione del piano paesaggistico e lo stesso esponente Udc invocava la "creazione di un comitato spontaneo in provincia di Ragusa per bloccare il piano paesaggistico". Contestualmente il consigliere Bartolo Ficili, se non erro capo gruppo in Consiglio provinciale dell'Udc ha avanzato analo-

ga mozione al Consiglio per indurre il competente assessorato regionale e la locale soprintendenza a "revocare il piano paesaggistico". Vorrei poi ricordare l'uscente presidente della Provincia di Ragusa, Franco Annoci che è dell'Udc e che ha pensato bene di fare ulteriore ricorso contro il piano paesaggistico. Poi in ultimo ci sono state le dichiarazioni dell'ultimo arrivato in casa Udc Ignazio Abbate. Iacono si chiede: «Ma sul piano paesistico quante Udc ci sono?»

Cappuzzello dell'Mpa sul piano paesistico ricorda a Iacono: «Dimentica che il piano noi lo abbiamo voluto e difeso nel recente incontro alla Camera Commercio di Ragusa». In un dibattito politico da vera campagna elettorale si inserisce anche Alessandra Sgarlata della segreteria cittadina del Pd che, lanciando la volata all'Ars dal segretario cittadino Peppe Calabrese, se la prende con tutti a cominciare dal senatore Gianni Battaglia e firma una nota dal titolo «I dinosauri della politica nel nuovo Ragusassic Park». (34)

La conferenza dei sindaci e i sindacati hanno deciso di proclamare una giornata di protesta di tutto il territorio per il 22 giugno

Comuni al collasso, sarà mobilitazione

Si chiede la regionalizzazione del patto di stabilità e un venti per cento in più dall'Imu

Antonio Ingatina

Una grande mobilitazione generale. Così il territorio tutto intende rispondere ai tagli ai trasferimenti di Stato e Regione, che stanno mettendo gli enti locali nelle condizioni di dichiarare fallimento, e, nello stesso tempo, chiedere che vengano riviste le quote dell'Imu, perché i Comuni di quei soldi hanno grande bisogno. È stato questo l'epilogo della conferenza dei sindaci che si è svolta ieri mattina nella sala giunta del Comune.

La pietra nello stagno è arrivata dai sindacati e, in particolare, dal segretario dell'Ugi Paolo Nativio e da quello provinciale della Cgil, Giovanni Avola. Proprio quest'ultimo, ha detto senza mezzi termini che «enti locali e sindacati non sono più parte e controparte». Anzi, queste distinzioni non esistono più perché la situazione è grave ed i comuni sono al collasso. Adesso sindacati e sindaci sono tutti sulla stessa barca e devono navigare nella stessa direzione.

Fino a quel momento, sul tappeto c'era solo una proposta generica di manifestazione provinciale da tenere a Ragusa perché la gente, aveva avvertito il sindaco Nello Dipasquale, «deve rendersi conto della grave situazione dei comuni. I cittadini non l'hanno ancora capito». E il neo primo cittadino di Giarratana, Bartolo Giacchino, di rimando, aveva ag-

giunto: «La gente è convinta che siamo i custodi dei beni collettivi, che infiliamo la mano in un contenitore e tiriamo fuori i soldi. Purtroppo non è così».

La mobilitazione generale della provincia iblea è stata programmata per il 22 giugno. Nei prossimi giorni, i sindacati si faranno carico di chiedere alla Camera di Commercio una riunione degli statuti generali per mettere a punto la partecipazione di tutti i comparti produttivi. Perché l'iniziativa deve servire a far capire, a Palermo prima ed a Roma a ruota, che è tutto il territorio che sta ribellando e che sta chiedendo un aiuto concreto. La piattaforma, invece, è stata già abbozzata nella riunione della conferenza dei sindaci, allargata alle forze sociali: lo Stato lasci al territorio il 20% delle somme introitate con l'Imu; si dia piena attuazione, ed in tempi rapidi, al Patto di stabilità regionalizzato. Con questi due interventi, ha sottolineato Dipasquale, «saremmo in condizione di poter respirare. Il 20% in più dell'Imu significherebbe circa due milioni di euro, che sarebbero fondamentali. Mentre regionalizzare il Patto di stabilità consentirebbe a tutti i Comuni di poter programmare le attività con maggiore tranquillità».

La provocazione più forte, nella riunione di ieri, è arrivata dall'assessore al Bilancio del Comune di Vittoria Concetta Fiore: «Sforiamo tutti insieme - ha det-



La conferenza dei sindaci della provincia ha deciso, di concerto coi sindacati, di proclamare lo stato di mobilitazione del territorio

to - il patto di stabilità. Anzi, a questo punto, sarebbe quasi meglio dichiarare in tutti i comuni il dissesto. Almeno così lo Stato capirebbe in che condizioni sono i

2m Lasciare ai comuni il 20% in più di Imu per Ragusa equivarrebbe a due milioni di euro

comuni». Provocazione che è stata mal digerita da alcuni rappresentanti sindacali, perché, hanno fatto notare, «noi siamo contrari al dissesto». Provocazione a cui, invece, si è associato l'assessore al Bilancio di Comiso, Dante Di Trapani, che, proprio in questo momento, si trova a gestire una situazione di dissesto.

La situazione di grande difficoltà è generalizzata. Non c'è co-

mune che può chiamarsi fuori. E lo ha dimostrato Franca Iurato, sindaco di Santa Croce: ha fatto presente di aver tagliato tutte le spese del proprio comune. Ma ha anche esternato la propria preoccupazione per i comparti produttivi del territorio, a cominciare dall'agricoltura, perché «è lì che sono i nuovi precari, quelli che hanno bisogno di aiuto e sostegno».

L'azione che parte da Ragusa vuole essere una pietra nello stagno. Quest'iniziativa sarà portata all'attenzione dell'Anci siciliana, di cui Dipasquale è vice presidente, e si vedrà se anche altre province siciliane vorranno seguirne l'esempio. Se i comuni, infatti, sono al collasso a pagarne le spese, per primi, saranno i cittadini e, in primo luogo, le fasce più deboli della popolazione. ◀

Arriva Gammino Il questore Barboso trasferito a Palermo

Cambio della guardia in Questura: Filippo Barboso è stato trasferito a Palermo ed al suo posto è stato nominato Giuseppe Gammino, catanese, che ha diretto finora la questura di Crotone. A Barboso, anch'egli di Catania, è stato affidato l'incarico di dirigere la Polizia di frontiera.

La notizia del trasferimento del questore è arrivata un po' a sorpresa, anche se a settembre avrebbe compiuto due anni di permanenza alla guida della Polizia in provincia e, quindi, il suo avvicendamento poteva rientrare tra le possibilità.

In questi due anni di permanenza nella nostra provincia, dov'è stato assegnato subito dopo la nomina a questore, Filippo Barboso ha chiesto al suo personale investigativo grandi sforzi nel contrasto della droga, ma ha lavorato molto per fare in modo che i centri storici della città fossero privi di rischi per i suoi residenti.

Numerose le iniziative assunte anche per quanto riguarda gli immigrati e per fare in modo che non si sobbarcassero lunghe code all'esterno della Questura.

L'ultimo atto esterno del questore Barboso è stata la festa della Polizia, celebrata sabato scorso in piazza San Giovanni nel corso della quale ha ribadito l'importanza del contatto diretto con la gente. *

Regione Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

IL PD ACCELERA SULLA MOZIONE DI SFIDUCIA A LOMBARDO. LUPO: DECIDERÀ LA DIREZIONE DEL PARTITO LUNEDÌ

Regione, si dimette pure D'Antrassi

Terzo caso in dieci giorni. Gli subentra alla guida dell'assessorato all'Agricoltura l'ex sindaco di Vittoria

La giunta lavora a misure molto popolari che potrebbero prendere forma in una riunione già fissata per martedì.

Giacinto Pipitone
PALERMO

La Regione ha un nuovo assessore all'Agricoltura. Annunciate da giorni, sono arrivate le terse le dimissioni di Elio D'Antrassi che lascia il posto a Francesco Aiello. L'ex sindaco di Vittoria torna a fare l'assessore regionale all'Agricoltura dopo la prima esperienza di 18 mesi a cavallo fra il '92 e '93 nel governo Campione. In quegli anni fu anche deputato del Pci ma ora si è avvicinato al movimento di Lombardo pur non entrando a farne parte.

D'Antrassi è il terzo assessore che lascia in dieci giorni. Ma in questo caso è Lombardo ad aver pressato (malgrado il «dispiacere per le dimissioni di D'Antrassi») per mettere in giunta un esponente dell'area ragusana, dove il suo movimento non ha i risultati che lui si attende. Come lo stesso Lombardo ha detto, è anche una mano tesa alla base del movimento degli agricoltori a cui Aiello è molto vicino. Un'operazione politica di caccia al consenso che fa seguito all'annuncio fatto mercoledì da Lombardo dopo l'addio del Pd che lascia il governo senza maggioranza: «Vado avanti da solo e rafforzo il Nuovo polo».

E infatti la giunta lavora a misure molto popolari e/o politiche che potrebbero prendere forma in una riunione già fissata per martedì. La prima la metterà a punto il neo assessore finiano all'Ambiente, Alessandro Arico, che sta preparando il regolamento che sblocca investimenti per case popolari. Martedì verrà anche deciso un nuovo rinvio per il via libera al rigassificatore di



Maurizio Bemava, Cisl
«Non ci serve un governo di occupazione elettorale. Immorale. Peggiora la crisi dell'economia, aggrava i problemi sociali»

Prilo, progetto caro a Ivan Lo Bello e Confindustria che da tempo hanno invece assunto posizione critica verso Lombardo. Fra sanità e società partecipare sono in arrivo anche varie altre nomine.

Motivo per cui il Pd prova ad accelerare sulla mozione di sfiducia, che anticiperebbe le dimissioni di Lombardo già fissate per il 28 luglio: «Metterò la proposta ai voti nella riunione della direzione di lunedì» assicura il segretario Giuseppe Lupo. Una linea già sposata Giovanni Bruno dell'area Marino. Nell'attesa però il Pd non ha chiesto ai tre assessori di riferimento - Pier Carmelo Russo, Mario Centorrino e Marco Venturi - di lasciare la giunta. E restano in sospeso la sostituzione di Giosuè Martino (Lombardo ha assunto l'interim) e la staffetta all'Economia fra Gaetano Armao e Riccardo Savona, che intanto ha potenziato lo staff dell'Mps affidando i rapporti con la stampa a Nicola Caldarone.

A chiedere l'interruzione anticipata della legislatura, anche con le dimissioni di 46 deputati, ieri è stato Adalberto. Mentre si susseguono voci sulla candidatura di Pietro Grasso, su cui il Pd sarebbe in pressing.

REGIONE L'ex dirigente e deputato del Pci subentra a Elio D'Antrassi, tecnico in quota Mpa, che ha formalizzato le sue dimissioni dall'esecutivo

Francesco Aiello assessore all'Agricoltura

Un tecnico sarà nominato al posto del dimissionario Marino: dovrà occuparsi dell'emergenza rifiuti

Michela Cimino
PALERMO

Elio D'Antrassi s'è dimesso dalla carica di assessore alle Risorse agricole. Al suo posto l'ex sindaco comunista di Vittoria, Francesco Aiello.

Delle imminenti dimissioni di D'Antrassi, nei corridoi dei palazzi della politica, se ne parlava da diversi giorni e, addirittura, lo stesso giorno in cui il presidente della Regione Raffaele Lombardo procedette alla sostituzione del dimissionario Andrea Firaino dell'Udc, con Beppe Spampinato dell'Api di Rutelli alla Famiglia, e a quella del dimissionario Di Betta con Alessandro Aricò al Territorio, furono date per avvenute.

In realtà, dopo una serie di tira e molla, D'Antrassi s'è dimesso solo ieri pomeriggio, nel corso della riunione di Giunta. E, a conferma delle voci circolate nei giorni scorsi, è stato immediatamente sostituito dall'ex deputato ed ex sindaco di Vittoria Francesco Aiello. «Ho accolto con dispiacere - ha dichiarato Lombardo - le dimissioni di Elio D'Antrassi. Ma, come era già successo cinque mesi fa, al nostro assessore s'è presentata una prospettiva professionale molto interessante. Questa volta, non me la sono sentita di trattenere e chiedergli di restare. Ringrazio D'Antrassi - che in questi anni di proficua collaborazione s'è distinto per i tratti della signorilità, dell'equilibrio e della competenza - per tutte le importanti iniziative che ha posto in essere al servizio dell'agricoltura siciliana».

Parlando quindi del suo successore, Lombardo ha tenuto a precisare che «non ha bisogno di presentazioni perché è un autentico protagonista del movimento degli agricoltori siciliani. Il nome di Aiello - ha sottolineato - si lega indissolubilmente a quel mondo. Anche la sua esperienza da primo cittadino di Vittoria, la città delle serre, sarà utile in questo momento drammatico per la nostra agricoltura».

«Aiello - ha concluso Lombardo - saprà trovare soluzioni forti come forti sono i problemi della nostra agricoltura. E sono certo che abbia già trovato la stessa forza e la stessa determinazione che in lui avevo percepito nelle precedenti esperienze alla guida dell'agricoltura siciliana».

«Porgo i miei sinceri auguri a Francesco Aiello - ha dichiarato Carmelo Incardona di Grande Sud - per il suo nuovo incarico, certo che saprà mettere in campo la sua esperienza in un settore che ben conosce. Pur non condividendo l'agire politico del governatore Lombardo - ha aggiunto Incardona - mi auguro che Francesco Aiello possa occuparsi delle tante emergenze che sta vivendo l'agricoltura regionale, con un'attenzione particolare per la provincia di Ragusa».

Le modifiche all'organigramma governativo, però, non sembrano terminate con l'uscita di D'Antrassi e il ritorno di Aiello. Lo stesso giorno in cui sono stati nominati assessori Aricò e Spampinato, infatti, s'è dimesso, perché il governo, con il loro ingresso aveva assunto una colorazione politica, l'assessore alle Energie Giosué Marino. Non è stato sostituito e non lo sarà ancora per qualche giorno, ma Lombardo ha confermato ieri che al suo posto sarà nominato un altro tecnico perché prima della chiusura della legislatura, prima delle sue dimissioni, già programmate per il 29 luglio, intende risolvere definitivamente il problema dei rifiuti. Inoltre, sempre entro quella data, intende portare a compimento la riforma delle province.

Le opposizioni, intanto, premono perché si anticipi lo scioglimento dell'Ars, costringendo Lombardo a dimettersi subito. «La mozione di sfiducia - ha dichiarato in proposito il vicepresidente vicario dell'Ars Sanzi Formica - deve essere presentata e discussa subito, entro i prossimi quindici giorni».

Ma pronti a sottoscriverla, al momento, ci sono solo 41 deputati, i 37 dell'opposizione, compreso l'ex capogruppo del Mpa Francesco Musotto, più quattro deputati del Pd: Bernardo Martarella, Giuseppe Digiacomo, Miguel Donnegani e Davide Faraone, sconfitto alle primarie del Pd da Fabrizio Ferrandelli nella corsa alla carica di sindaco di Palermo. Perché possa scattare la procedura per lo scioglimento anticipato dell'Ars, però, occorrono ancora cinque firme. L'attenzione degli osservatori politici, pertanto, è puntata sulla riunione della direzione regionale del Pd, convocata per lunedì con all'ordine del giorno l'eventuale ritiro del sostegno al governo Lombardo. *

RIFORME. Il varo della legge s'allontana, Barbagallo scrive a Napolitano

Il taglio di 20 deputati diventa una chimera

PALERMO

●●● Il pressing di alcuni deputati del Pd è arrivato fino al Quirinale. Giovanni Barbagallo ha scritto al Capo dello Stato per chiedere un aiuto istituzionale che garantisca alla riforma che prevede il taglio di 20 deputati regionali di arrivare in porto prima dello scioglimento dell'Ars e dunque delle elezioni. Tuttavia il destino della riforma che farebbe scendere da 90 a 70 gli inquilini di Sala d'Ercole, con un risparmio di circa sei milioni all'anno, è quasi segnato. Le dimissioni di Lombardo il 28 luglio e il voto previsto per il 28 ottobre rendono necessario quasi un miracolo per far ratificare a Roma la riforma che taglia i costi

della politica approvata all'Ars a dicembre. Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari istituzionali del Senato, fa qualche calcolo: «Trattandosi di riforma costituzionali, serve la doppia lettura. In prima lettura al Senato la riforma è già stata approvata ad aprile. Ora tocca alla Camera. Da quando verrà approvata a Montecitorio scatteranno tre mesi di pausa tecnica per la seconda lettura al Senato e poi la legge dovrà tornare alla Camera. Onestamente è una difficilissima corsa contro il tempo. Eppure avevo registrato la volontà dei partiti di portare a termine la riforma».

Le dimissioni anticipate di Lom-

bardo avranno anche questo effetto, salvare 20 scranni: invece di eleggere 70 deputati, come previsto, si tornerebbe alle urne per 90. Ma Barbagallo, padre politico della riforma approvata all'Ars e in attesa di ratifica romana, non ci sta e per questo ha scritto a Napolitano: «A mio avviso siamo ancora in tempo. Basterebbe assegnare una corsia preferenziale al testo. Se la Camera desse entro giugno la prima lettura, a ottobre si potrebbe arrivare al voto finale. In questo caso basterebbe fissare la data delle elezioni regionali in modo da dare il tempo a Roma di completare il percorso. Votare in anticipo per confermare 20 deputati sarebbe deprecabile e lascerebbe alla Sicilia il non invidiabile primato nel numero di deputati». È la stessa posizione del compagno di partito Pino Apprendi: «Prima di sciogliere l'Ars garantire il taglio dei deputati». **GA. P.**

Regione, le nomine non si fermano Spunta un nuovo ufficio speciale

◆ Nei gabinetti pronta la moltiplicazione degli esperti. E c'è un altro bando per consulenti

Designato Salvo Cocina, che fino a qualche giorno fa guidava un altro ufficio speciale praticamente analogo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

La Regione ha un nuovo ufficio speciale. Nasce una nuova struttura destinata a occuparsi di «riduzione dei consumi di energia ed efficientamento degli usi finali di energia». Al suo vertice Lombardo ha chiamato Salvo Cocina, che fino a qualche giorno fa guidava un altro ufficio speciale praticamente analogo, quello dell'Energy Manager, scaduto per esaurimento del mandato.

Mentre Gianpiero D'Alia dell'Udc e Rudy Maira del Pld presentano disegni di legge per impedire a Lombardo di fare nomine in questa fase, ecco l'ultimo incarico assegnato dal presidente. Cocina è anche commissario dell'Agenzia per l'Ambiente. Nell'ufficio speciale viene inquadrato come dirigente di terza fascia, compensato da 75 mila euro all'anno più parte variabile.

La Regione, che pure con la Finanziaria ha introdotto una norma che riduce gli uffici speciali, procede quindi alla cancellazione di una struttura e l'immediata nascita di una analoga con nome diverso che resterà in vita per due anni.

Ma c'è un altro articolo dell'ultima Finanziaria che sta creando scompiglio per una duplice interpretazione. È quello con cui, dalla prossima legislatura, la Regione riduce del 30% i membri degli uffici di gabinetto portandone il numero totale a 18 per ogni assessorato. Tuttavia su questa cifra incidono varie altre norme: una delibera di agosto prevedeva già di arrivare a 18 ma includeva in questa quota i tre membri degli uffici Interni di controllo, i Sepicos, che invece la Finanziaria abroga da subito. La stessa Finanziaria cancella tutte le delibere e i regolamenti precedenti in tema di uffici di gabinetto, così in questo accordo finale di legislatura cadono i pareri decisi per via amministrativa. Il risultato è che i funzionari esterni rimasti senza poltrona per effetto della cancellazione dei Sepicos stanno per ritrovarsi posti come membri degli uffici



Salvo Cocina sarà il responsabile dell'ufficio per il risparmio energetico

di gabinetto: escono dalla porta e rientrano dalla finestra. È successo per esempio all'Agricoltura: «Noi avevamo spazio negli uffici di gabinetto - ha spiegato il capo di gabinetto Roberto Barberi - e così abbiamo recuperato i tre membri del Sepicos». La stessa cosa è successo per un ex membro del Sepicos all'Ambiente. Ma il punto è che nella formazione dei nuovi uffici di gabinetto degli assessori appena nominati i posti saranno molti di più dei 15 che dovrebbero restare per effetto della cancellazione dei Sepicos: almeno fino alla prossima legislatura si potrà arrivare a 18 e, secondo una interpretazione estensiva della Finanziaria, anche oltre visto che al momento non vi è un limite di legge né uno amministrativo.

E mentre negli assessorati si prepara la nuova ondata di nomine, anche nelle partecipate si creano spazi: Lavoro Sicilia, società in cui Lombardo ha appena nominato il fedelissimo Antonino Rizzotto, ha emesso un bando per creare una nuova long list a cui arringere nel caso in cui ci sia bisogno di consulenti o collaboratori esterni.

Consulenze per 16 milioni. Beneficiari collaboratori di Cuffaro: sospetto di tangenti

Inchiesta sul crac della Regione

Tony Zermo

C'è il forte sospetto che alla ricerca di prestiti bancari alcuni consulenti della Regione siciliana abbiano approfittato della situazione lucrando tangenti milionarie. Tutto è nato da una denuncia anonima del 2003 che segnalava tangenti estero su estero in relazione a operazioni finanziarie della Regione siciliana e la succursale londinese della banca giapponese Nomura. L'anonimo indicava Marcello Massinelli e Fulvio Reina, strettissimi collaboratori di Cuffaro, come percettori delle tangenti. Il procuratore Messineo ha confermato l'esistenza di un'inchiesta (aperta anche alla Procura di Milano) per truffa alla Regione che riguarda il periodo in cui Totò Cuffaro era presidente della Regione. Al momento né Massinelli e né Reina risultano formalmente indagati.

Secondo le risultanze investigative, nelle operazioni con la Regione, Nomura avrebbe incassato un ammontare totale pari a oltre 48 milioni di euro, con profitti superiori di dieci volte a quelli di mercato. La banca avrebbe a sua volta riconosciuto provvigioni nei confronti di società riconducibili ai collaboratori di Cuffaro per oltre 16 milioni, 12 dei quali pagati su conti di una struttura creata in Irlanda, la Profitview Investments Ltd.

Naturalmente a spese di una Regione che ci rimetteva milioni senza saperlo. Soltanto sei mesi fa i funzionari della commissione Finanze dell'Ars avevano lanciato un allarme sulle operazioni swap (assicurazione su contratti di debito) sottoscritte dalla Regione: gli uffici suggerivano di «acquisire dal governo regionale informazioni circa l'andamento delle operazioni che negli ultimi esercizi avevano registrato in alcuni casi risultati negativi per la Regione». Del resto dai documenti contabili si rileva un aumento di fondi che il governo ha appostato nel capitolo relativo a «oneri per interessi, rate swap e per altri strumenti finanziari derivati»: a fronte dei 25 milioni del 2011 è previsto uno stanziamento di 27 milioni per il 2012, di 29 milioni per il 2013 e di 30 milioni per il 2014.

Sostanzialmente l'accusa è che la Nomura avrebbe guadagnato molto di più di quel che doveva e che questo «surplus» sia stato spartito con i consulenti di Cuffaro, uno dei quali, Marcello Massinelli, è stato a lungo presidente del consorzio per la realizzazione del fantomatico aeroporto di Agrigento lucrando stipendi «presidenziali» a fronte di una montagna di carte inutili.

Nonostante l'entità dei compensi erogati da Nomura a favore di Massinelli e Reina gli inquirenti non hanno trovato traccia di alcuna attività di consulenza da loro prestata a favore della banca nipponica. Massinelli, intervistato dal «Sole-24 Ore», avrebbe risposto che la sua attività di consulenza con Nomura è andata avanti dal 2000 al 2007: «Sette anni di contratti e di pagamenti».

Massinelli e Reina erano soci della società italiana «Rossini s. r. l.» che sarebbe stata determinante per l'ottenimento da parte di Nomura del ruolo di advisor finanziario della Regione, avvenuto in un momento in cui Massinelli era consulente per le materie economiche e finanziarie del governatore Cuffaro, oltre che consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia. Secondo gli inquirenti, il ruolo di Massinelli e di Reina sarebbe consistito nel garantire a Nomura le coperture di carattere politico-istituzionale. Il mandato di advisor conferito dalla Regione a Nomura «a titolo gratuito», di fatto ha consegnato le chiavi finanziarie nelle mani dell'istituto giapponese e dei suoi manager di base a Londra, i quali, più che assistere la Regione nelle strategie finanziarie, si sarebbero occupati e preoccupati soprattutto di aumentare i lauti guadagni della loro banca, mentre costi e rischi aumentavano per la Regione.

La Guardia di finanza si è imbattuta anche in un conto corrente intestato alla «Aeroporto Valle dei Templi» gestito da Massinelli con un versamento di 300 mila euro fatto cinque giorni dopo il prelievo di uguale somma da un conto svizzero. I finanziari hanno trovato anche tracce di un bonifico di 500 mila euro su un conto della «Rossini» da parte di Murgia Color di Pietro Vitale. E Vitale avrebbe detto: «Quella somma era di Ettore Pellegrini che aveva realizzato a Melilli il centro commerciale Central Park e voleva sdebitarsi col mio aiuto verso Massinelli e il suo socio che lo avevano agevolato nell'ottenimento di un mutuo del Banco di Sicilia». Massinelli ha ribadito che «è perfettamente normale ricevere compensi in cambio di consulenze».

Pubblica Amministrazione

CAMERA. Approvati ieri alcuni emendamenti. Ci sarà un codice etico

Dipendenti pubblici, stop ai doni

ROMA

●●● Via libera ieri della Camera al codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni per «assicurare la qualità dei servizi, la prevenzione dei fenomeni di corruzione, la lealtà e servizio esclusivo alla cura dell'interesse pubblico». Il codice, previsto da un emendamento del governo al ddl anticorruzione che ha incassato il disco verde di Montecitorio, contiene una specifica sezione dedicata ai doveri dei dirigenti. In pratica, sono previste sanzioni per chi viola i doveri contenuti nel codice. La violazione, infatti, «è fonte di responsabilità disciplinare» ma anche di

«responsabilità civile, amministrativa e contabile ogni qual volta le stesse responsabilità siano collegate alla violazione di doveri, obblighi, leggi o regolamenti. Violazioni gravi o reiterate del codice comportano l'applicazione del licenziamento per i dipendenti più indisciplinati.

Ma ci sono anche regole stringenti e nuovi paletti per chi ha subito una condanna, anche con sentenza non passata in giudicato.

«Non possono fare parte - stabilisce la norma approvata - anche con compiti di segreteria, di commissioni per l'accesso o la selezione a posti di pubblici impieghi; non possono essere assegnati, anche con funzioni direttive, agli uffici preposti alla gestione delle

risorse finanziarie, all'acquisizione di beni, servizi e forniture».

Non possono far parte, infine, «delle commissioni per la scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, per la concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché per l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere».

Infine, divieto per tutti i dipendenti pubblici di chiedere o accettare, a qualsiasi titolo, compensi, regali o altre utilità, in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni o dei compiti affidati, fatti salvi i regali d'uso, purché di modico valore e nei limiti delle normali relazioni di cortesia. vva

ItaliaOggi

Numero 130, pag. 33 del 1/6/2012

ENTI LOCALI

L'impatto dello schema di decreto sui debiti delle p.a. predisposto dal ministero dell'economia

Certificazioni, incombe il Patto

A rischio i nuovi programmi di spesa. Anche nei mini-enti

di Matteo Barbero

La certificazione dei crediti delle imprese impone a province e comuni un ulteriore sforzo di programmazione in relazione ai vincoli di finanza pubblica. Ma senza un allentamento di questi ultimi, tale misura rischia di rivelarsi parzialmente inefficace.

Lo schema di decreto predisposto dal Mef (e che ora dovrà passare alla Conferenza unificata) per dare nuova linfa alla disciplina di cui all'art. 9, commi 3-bis e 3-ter, del dl 185/08 prevede espressamente (all'art. 2) che «i pagamenti in conto capitale degli enti locali conseguenti alle certificazioni concorrono al perseguimento degli obiettivi del Patto di stabilità interno».

Non è una novità: i vincoli del Patto sono espressamente richiamati dalla disciplina legislativa, anche se i riferimenti normativi in essa contenuti (artt. 77-bis e 77-ter del dl 112/08) sono superati.



Lo stesso dm 19 maggio 2009, che per primo ha normato operativamente la materia, prevedeva che nella certificazione dovesse essere espressamente indicato «il periodo temporale entro il quale si procederà al pagamento, in favore delle banche o degli intermediari finanziari, dell'importo certificato e le relative modalità», nel rispetto degli obiettivi del Patto.

Proprio tale limite, abbinato alla mancanza di un obbligo cogente di certificazione, ha fatto sì che questa sia stata finora rilasciata con estrema prudenza. Ora, però, il quadro è decisamente cambiato: gli artt. 5 e 6 del nuovo decreto prevedono, infatti, che decorsi 60 giorni dalla ricezione dell'istanza da parte del creditore senza che sia stata rilasciata la certificazione (né sia stata rilevata l'insussistenza o l'inesigibilità, anche parziale, del credito), si proceda alla nomina di un commissario ad acta. Il tempo a disposizione delle amministrazioni, peraltro, potrebbe ridursi a 30 giorni se l'emendamento presentato nei giorni scorsi al dl sulla spending review dai relatori verrà accolto.

Il commissario deve essere nominato (dal direttore della competente Ragioneria territoriale dello Stato) entro 10 giorni e deve provvedere al rilascio entro i successivi 50 giorni, ma (anche in tal caso) adottando «forme compatibili ai vincoli del Patto», il che pone più di un dubbio sull'efficacia dello sblocco per gli enti che hanno esaurito gli spazi finanziari disponibili.

Nella certificazione, infatti, deve essere specificata la data in cui il pagamento sarà effettuato, che non potrà essere successiva ai 12 mesi dalla data dell'istanza di certificazione. Sempre entro 12 mesi dovrà essere effettuato anche il versamento all'agente della riscossione dell'importo oggetto della certificazione nel caso in cui il creditore si sia avvalso della possibilità di compensare il proprio credito con somme dal medesimo dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

Gli enti, quindi, dovranno monitorare con ancora più attenzione i propri flussi di cassa, con riferimento, oltre che ai pagamenti in conto residui, anche a quelli di competenza (nella certificazione, del resto, le due fattispecie vanno distinte). Considerata la tempistica, inoltre, la questione riguarda anche i comuni fra 1.000 e 5.000 abitanti, che dal 2013 saranno soggetti al Patto e che fin d'ora devono tenere conto dei relativi vincoli nell'impostare la loro programmazione finanziaria.

I problemi nascono, soprattutto, per i pagamenti coperti dall'avanzo di amministrazione o da risorse derivanti da ricorso al debito, che peggiorano il saldo valido ai fini del Patto senza una contropartita sul lato delle entrate. Ovviamente, occorrerà avere un occhio di riguardo anche per gli impegni di spesa, sia di parte corrente (che pesano sul Patto) che, soprattutto, in conto capitale, che genereranno nuovi pagamenti. In proposito, giova richiamare l'art. 9, comma 1, lett. a), n. 2, del dl 78/09, ai sensi del quale il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa, a pena di responsabilità disciplinare ed amministrativa, «ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica». In base a tale previsione, oltre a verificare la copertura finanziaria ai sensi degli artt. 151 e 183 del Tuel, è necessario anche verificare la compatibilità dei pagamenti futuri con i limiti del Patto, tenendo conto delle certificazioni già rilasciate.

In un simile contesto, peraltro, non può sfuggire il rischio che l'obbligo di certificazione esaurisca, di fatto, la capacità finanziaria degli enti locali, comportando, da un lato, il rallentamento dei nuovi pagamenti (o di quelli non certificati), dall'altro un ulteriore freno all'assunzione di nuovi impegni di spesa, specialmente per investimenti. In alternativa, gli enti potrebbero rifiutare le certificazioni, come già avvenuto in passato, o emetterle senza indicare la data del pagamento, con conseguenti problemi di classificazione del debito (commerciale o finanziario?) e nei rapporti con le banche. Per evitare queste criticità, occorrerebbe una profonda revisione del Patto, con l'introduzione di una sorta di golden rule. Il dossier è da tempo sul tavolo del Governo (si veda l'art. 28, comma 11-ter, del dl 201/11), ma la sua attuazione è in stand-by e attende gli esiti delle complesse trattative in corso a livello europeo.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mhelp@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

ItaliaOggi

Numero 130, pag. 34 del 1/6/2012

ENTI LOCALI

PERSONALE/1 Analisi dei vincoli imposti alle amministrazioni per la riduzione dei costi

Vincoli per le collaborazioni

Spesa contenuta nel 50% di quanto sostenuto nel 2009

di **Giuseppe Rambaudi**

Specifici vincoli finanziari sono dettati per le principali forme di collaborazione: la spesa per gli incarichi di collaborazione coordinata e continuativa deve essere contenuta, unitamente a tutte le forme di assunzione flessibile, entro il tetto del 50% di quanto sostenuto allo stesso titolo nell'anno 2009; per gli incarichi di studio, ricerca e consulenza si applica il tetto del 20% di quanto speso nell'anno 2009.



Al di fuori di tali limitazioni rimangono esclusivamente gli incarichi professionali, ma l'ambito di loro applicazione è rigidamente circoscritto da parte del legislatore. Attraverso questo insieme di vincoli, oltre che attraverso la introduzione di drastiche limitazioni procedurali, si vuole pervenire al risultato di ridurre drasticamente tale spesa. Tutte le rilevazioni, da ultimo il rapporto della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico, confermano che la terapia sta funzionando, visto che il numero e la spesa per gli incarichi conferiti ai soggetti esterni stanno rapidamente decrescendo, anche se in molti casi si utilizza il paravento del conferimento dell'incarico ad una società: in questo modo si ritiene che sia più agevole assimilare lo stesso ad una prestazione

professionale, cioè alla erogazione di un servizio. Nella direzione della limitazione degli incarichi a soggetti esterni spinge anche la drastica sanzione prevista dal legislatore in caso di inadempienza: il maturare di responsabilità amministrativa e disciplinare in capo ai soggetti che si sono resi responsabili di tale inadempienza. Occorre ricordare che al di fuori del tetto di spesa si pongono gli incarichi, sia di collaborazione coordinata e continuativa sia occasionali, che sono finanziati interamente da altri soggetti, con particolare riferimento ai finanziamenti comunitari ed a quelli provenienti da privati: in questo modo infatti non si grava sulle risorse dell'ente.

Prima di conferire un incarico ad un soggetto esterno i dirigenti devono verificare l'assenza di professionalità analoghe all'interno dell'ente o, quanto meno, accertare motivatamente che esse non possono essere utilizzate. Si deve ricordare che, fatte salve le eccezioni dettate in modo tassativo dal legislatore, occorre che il collaboratore sia in possesso della laurea e che la prestazione possa essere qualificata come di elevato contenuto professionale. Ed ancora, la scelta deve essere adeguatamente motivata, previa una ampia pubblicità ed utilizzando principi selettivi che sono stati predeterminati e resi noti. Il contenuto della prestazione non deve in alcun modo corrispondere allo svolgimento delle normali attività di ufficio o ai cd doveri istituzionali: occorre che la prestazione si concretizzi nello svolgimento di attività ulteriori che devono essere caratterizzate dalla necessità del loro completamento entro un arco temporale limitato. Le modalità di svolgimento della prestazione devono differire radicalmente da quelle con cui viene svolto il lavoro subordinato: quest'ultimo è caratterizzato dalla messa a disposizione del dipendente, mentre nel caso degli incarichi di collaborazione esso ha un oggetto predeterminato e circoscritto. Il compenso deve essere determinato sulla base di criteri oggettivi in relazione alla quantità e qualità del contenuto della prestazione richiesta.

Le amministrazioni devono comprendere gli incarichi di collaborazione nell'ambito di una specifica

programmazione, salvo che per quelli relativi a prestazione obbligatorie che non possono essere rese in altro modo. Essi vanno pubblicati sul sito internet dell'ente e vanno comunicati all'anagrafe delle prestazioni del Dipartimento della funzione pubblica. Se il loro importo è superiore a 5 mila euro devono essere trasmessi anche alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Occorre infine, compito a cui può essere preposto il dirigente finanziario, verificare che gli oneri siano compresi per i co.co.co. nel tetto del 50% della spesa per le assunzioni flessibili del 2009 e per quelli di studio, consulenza e ricerca nel tetto del 20% della spesa sostenuta allo stesso titolo in tale anno.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mhelp@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

**ItaliaOggi**

Numero 130, pag. 34 del 1/6/2012

ENTI LOCALI*Promo p.a.*

Servizi locali e pareri Agcm sotto la lente

Organizzazione dei servizi pubblici locali in ambiti territoriali ottimali e omogenei, parere preventivo obbligatorio dell'Agcm sulla delibera quadro di definizione dei servizi da privatizzare e dei diritti di esclusiva, nuove forti limitazioni all'affidamento in house. È quanto prevede l'art. 25 del dl 1/12 convertito in Legge 27/12 (decreto liberalizzazioni), che ha riscritto ancora una volta la disciplina dei servizi pubblici locali. Gli ambiti territoriali, individuati dalle regioni, devono essere di dimensione non inferiore a quella del territorio provinciale, al fine di consentire il conseguimento di economie di scala e massimizzare l'efficienza del servizio. La delibera quadro diventa un passaggio fondamentale per gli enti locali: senza di essa non possono essere attribuiti diritti di esclusiva. Il processo «permanente» di riforma della disciplina dei Spl sarà affrontato nel seminario «La nuova governance delle società partecipate dopo le manovre 2011 e il dl 1/12 convertito in Legge 27/12 (Decreto liberalizzazioni)», organizzato da PROMO P.A. Fondazione a Roma il 20 e 21 giugno prossimi. Info: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono forniti ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelp@occlass.it

[Torna indietro](#) [Stampa la pagina](#) 

**ItaliaOggi**

Numero 130, pag. 35 del 1/6/2012

ENTI LOCALI*PERSONALE/2 Il ddl delega elaborato da Patroni Griffi in attuazione dell'accordo sindacale*

Lavoro pubblico, riforma futura

*Un mero rinvio di nove mesi, in attesa della legge Fornero***di Luigi Oliveri**

Doveva essere un'iniziativa per armonizzare il lavoro pubblico alle riforme già avviate nell'ambito del lavoro privato. Invece, il disegno di legge delega elaborato dal Ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi, in stretta attuazione dell'accordo siglato con i sindacati lo scorso 3 maggio, finisce per essere un semplice rinvio a tempi migliori. E non aiuta certo a spegnere l'incendio innescato dal Ministro Fornero, che nei giorni scorsi ha auspicato che l'attuazione della delega per la riforma del lavoro pubblico non crei disuguaglianze col lavoro privato, in particolare per la disciplina dei licenziamenti.

Ma proprio la piena conformità tra regolamentazione dei licenziamenti nel settore privato e in quello pubblico è la grande assente del ddl, che si limita a posporre ai successivi nove mesi dalla sua approvazione l'attuazione delle delega legislativa da parte del Governo. Probabilmente Palazzo Vidoni spera che nel frattempo la riforma-Fornero vada in porto, così da poter avviare l'«armonizzazione» che nel disegno di legge altro non è se non un'ambizione.

Nel merito, infatti, l'articolo 1, comma 1, del ddl indica l'obiettivo normativo dell'«armonizzazione della disciplina del mercato del lavoro pubblico con quella del lavoro privato relativamente all'individuazione delle tipologie di contratto di lavoro flessibile applicabili, alle cause di licenziamento e relative tutele, alle forme di mobilità, volontaria e obbligatoria nonché alla responsabilità disciplinare dei dipendenti» pubblici. Non si può fare a meno di notare che questa disposizione si limita a ripetere, con maggiore diffusione e qualche dettaglio in più, gli stessi concetti già espressi nell'articolo 2 del disegno di legge-Fornero.

Né i criteri previsti per indirizzare l'attività legislativa del Governo appaiono maggiormente chiari. L'articolo 2 del ddl alla lettera a) indica al Governo il criterio di far convergere gli assetti regolativi del lavoro pubblico con quelli del lavoro privato, nel rispetto delle peculiarità del settore pubblico. Previsione sostanzialmente coincidente con quanto già dispone l'articolo 2, comma 2, del dlgs 165/2001. Più rimarchevole, semmai, è l'intento di rivedere la normativa vigente allo scopo di favorire «il più ampio accesso ai pubblici uffici da parte dei cittadini degli stati membri dell'Unione europea, senza limitazioni derivanti dal luogo di residenza dei candidati». Sembra chiaro: Palazzo Vidoni intende cancellare l'ultimo periodo dell'articolo 35, comma 5-ter, del dlgs 165/2001, che consente ai bandi di concorso di limitare la partecipazioni sulla base della residenza, in contrasto con la Costituzione e il Trattato Ue.

Il ddl glissa anche sulle tutele. Non affronta per nulla il tema dell'applicabilità dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sui licenziamenti disciplinari prevede la tipizzazione delle ipotesi previste dalla legge e delle connesse tutele, indicando al Governo di prevedere il «rafforzamento dei doveri disciplinari dei dipendenti e dei dirigenti secondo le rispettive competenze, attribuzioni e responsabilità».

Sul tema della regolazione del rapporto di lavoro, il ddl afferma la necessità di salvaguardare il reclutamento mediante concorso e il ruolo del contratto a tempo indeterminato come strumento dominante per coprire il fabbisogno di personale.

Conseguentemente, le forme di lavoro flessibile debbono limitarsi a sole esigenze «temporanee o eccezionali». La legge delegata dovrà indicare con precisione quali forme flessibili sono attivabili nell'ambito pubblico, regolando anche le procedure di reclutamento.

In ogni caso, occorrerà «contrastare l'uso improprio e strumentale» del lavoro flessibile: il ddl promette il rafforzamento della responsabilità dirigenziale e delle sanzioni, nel caso di abuso. Tuttavia, per i settori sanità, ricerca e istruzione scolastica sarà possibile una regolamentazione speciale e più aperta all'utilizzo del lavoro flessibile, date le peculiari necessità di tali settori, nei qua l'incidenza di rapporti a termine è connaturata all'organizzazione per progetti o picchi lavorativi.

Il ddl dedica anche uno spazio alla soluzione del problema del precariato nella pubblica amministrazione, indicando al legislatore delegato di «valorizzare nei concorsi l'esperienza professionale acquisita con rapporto di lavoro flessibile, tenendo conto delle diverse fattispecie e della durata dei rapporti», così da rendere spendibile l'esperienza svolta da chi ha lavorato con rapporti flessibili nella pubblica amministrazione. Non solo: il legislatore delegato potrà anche riaprire il capitolo delle «stabilizzazioni», sia pure per specifici settori; il ddl prevede allo scopo una «apposita valutazione» che dovrebbe considerarsi rispettosa dell'articolo 97 della Costituzione.

Infine, si può evincere un passo indietro rispetto alla «stretta» al part-time imposta dalle varie leggi avviate dall'ex ministro Brunetta. Il ddl, allo scopo di conciliare l'attività lavorativa con le esigenze familiari, indica di al legislatore delegato di valorizzare la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno in tempo parziale.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare auhelp@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

attualità

LA LEGGE DEL GOVERNO

IL MINISTRO FORNERO RISPONDE ALLE NUOVE CRITICHE SULL'ARTICOLO 18: «NON CANCELIAMO LE GARANZIE»

Riforma del lavoro, il Senato dice sì

Il via libera con 231 voti a favore e 33 contrari. Monti: «I giovani sappiano che governiamo per il loro bene»

Adesso il testo passa alla Camera, che lo approverà entro fine giugno. Non ha votato l'ex ministro del Lavoro, Sacconi: «Il governo si è piegato ai veti della Cgil». Critico anche Di Pietro.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

Con 231 sì, 33 no e 9 astenuti, ieri la riforma del mercato del lavoro ha ottenuto il via libera da parte dell'Aula del Senato ed è stata trasmessa alla Camera che potrebbe approvarla definitivamente entro fine giugno. Un passo che il governo considera fondamentale, anche come segnale da inviare ai mercati finanziari e alla Ue, cosa che Mario Monti ieri non ha mancato di sottolineare. Ma il premier, che ha partecipato al voto in quanto senatore a vita,

ha voluto soprattutto ribadire che anche questo provvedimento punta ad offrire maggiori opportunità ai giovani in quanto, ha detto, «il governo vuole dare fiducia ai giovani e fare sì che sentano l'Italia è governata per il loro bene e non per il plauso dalle categorie».

Poi Monti ha affermato che, a suo parere, quella appena approvata «è una riforma di profonda struttura, che è stata, come è normale, accompagnata da dibattiti intensi e da diverse prese di posizione, ma il governo deve guardare anche alle valutazioni positive degli organismi imparziali» come l'Ue, l'Ocse e l'Fmi. Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, da parte sua ha sostenuto che la riforma «è un tassello molto importante di un disegno più ampio. Da oggi - ha assicurato - ci metteremo a la-



Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero

vorare perché si possano realizzare le premesse di crescita tanto auspicate».

E per ciò che riguarda le polemiche relative alle nuove norme sui licenziamenti, la Fornero ha detto che si è dato vita a un «articolo 18 europeo», che però «non cancella le garanzie per i lavoratori». Tanto il premier che il ministro non si sono sbilanciati sull'ipotesi che il governo ponga la fiducia anche alla Camera, anche se la Fornero è stata chiara sulla necessità di fare in fretta: «Viste le esortazioni sul piano internazionale - ha affermato - auspico che anche alla Camera il provvedimento sia approvato in tempi brevi, in modo da metterci subito al lavoro per applicarlo». I senatori dei partiti che appoggiano il governo inaspettato, dopo aver dato il via libera al provvedimento, si so-

no detti soddisfatti per l'andamento dei lavori: «Abbiamo raggiunto - ha dichiarato la capogruppo del Pd a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro - una sintesi razionale e laica, costituzionale e riformista, e questo sarà utile all'Italia». Così anche il presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri, che però ha sottolineato che «questa legge non è la nostra legge ma abbiamo contribuito a migliorarla in molti aspetti» e poi ha invitato il governo a non rimanere sordo alle critiche. I malumori dentro il Pdl sono stati comunque evidenziati, tra gli altri, dall'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che non ha votato e ha accusato il governo di essersi piegato ai «veti della Cgil». Negativi i commenti sulla riforma anche dal leader dell'Idv, Antonio Di Pietro e da parte della Lega.

**ItaliaOggi**

Numero 130, pag. 2 del 1/6/2012

I COMMENTI

L'analisi

Hanno proprio ragione, Formigoni è uno scandalo

di **Pierluigi Magnaschi**

Agli occhi dei suoi oppositori politici le colpe di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia da quattro legislature, sono non solo macroscopiche ma anche offensive. Come si fa a tollerare ancora a lungo la presenza al vertice della Lombardia (che è la più ricca regione d'Italia dove si produce, grosso modo, un quinto del pil nazionale) una persona che, per ben quattro volte consecutive (senza nemmeno offrire pacchi di pasta agli elettori, come un tempo faceva Achille Lauro), viene eletta a suffragio universale. Va bene che il popolo ha poco senno. Tuttavia non si può tollerare più a lungo questo suffragio così prolungato, spontaneo e altissimo. Non a caso, il suo consenso elettorale, prima che ai suoi avversari, dà fastidio ai suoi amici e, in particolare, a Silvio Berlusconi che, se potesse, lo farebbe fuori su due piedi, ma, non potendolo eliminare lui, spera che lo elimino gli altri. E poi, diciamocelo chiaro, è intollerabile che uno di Comunione e liberazione, pardon, cioè, del Movimento popolare, abbia realizzato in Lombardia un sistema sanitario che, non solo è il migliore in Italia, ma anche uno dei migliori in Europa. La conferma viene, non dagli studi, che sono più o meno truccabili, ma dal plebiscito dei pazienti italiani che, quando hanno una malattia seria, prendono il primo aereo e si fanno ricoverare in uno dei molti ospedali lombardi. Tant'è che a Palermo, per esempio, gira la storiella che il loro pronto soccorso più efficace è l'Alitalia perché ti porta subito dove le cure sono più efficaci. In Lombardia. Che poi questo sistema sia il frutto della collaborazione fra il pubblico e il privato, fa venire ancor di più la mosca al naso a coloro che vedono nel pubblico la soluzione maestra (salvo poi mandare i figli nelle più costose scuole private). Ma dove Formigoni se l'è proprio voluta andare a cercare è quando si costata che questo straordinario livello di efficienza sanitaria è stato conseguito con un costo medio per letto ospedaliero che è dell'80 o 90% più basso rispetto a quelle regioni dalle quali i pazienti seri fuggono come api impazzite. Ecco perché Formigoni viene colpito sulla sanità. Visto che degli ospedali lombardi non si può che parlare bene, e inutile intestardirsi nel cercare di dimostrare che essa non va bene perché questo assunto palesemente insostenibile, meglio abbattere Formigoni anche se lui non è, per il momento, imputato di nulla. Lo si imputerà, però, stiamone certi. Condannarlo, presumo, sarà un po' più difficile. In ogni caso, i suoi avversari non sognano di vederlo in galera (qualcuno che lo sogna c'è, però) loro si accontenterebbero che si dimettesse. In caso contrario infatti non c'è altro modo per liberarsi di un politico che per la sua regione ha fatto grandissime cose, che, per di più, sono sotto gli occhi di tutti. È intollerabile, tutto ciò.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mihelp@class.it

[Torna indietro](#) [Stampa la pagina](#) 

ItaliaOggi

Numero 130, pag. 3 del 1/6/2012

PRIMO PIANO

Monti sulle riforme: possiamo essere impopolari. Draghi: fondo salva-stati per banche in difficoltà

Turbolenze nella maggioranza

Il governo va sotto su anticorruzione e spending review

di **Emilio Gioventù**

Il governo da un lato incassa due fiducie e il sì definitivo del Senato sulla riforma del mercato del lavoro, dall'altro, alla Camera, va sotto per quattro voti, sul ddl anticorruzione. E, in commissione, sulla spending review. La maggioranza è turbolenta. E lancia segnali a palazzo Chigi. Il caso scoppia con il ddl anticorruzione per un emendamento in origine targato Pd, poi ritirato ma fatto proprio dall'Idv. E, alla fine, approvato. Pier Ferdinando Casini sente puzza di bruciato: «Guai se il Parlamento dovesse verificare che non riesce ad affrontare questo tema». Fabrizio Cicchitto replica: «Se si ritiene che bisogna approvare alla cieca cose che fanno danni e guasti alla Pubblica amministrazione e al rapporto tra cittadini e politica, noi non lo facciamo».

Monti fa l'europeo

Per nulla preoccupato il presidente del consiglio, Mario Monti. Né della insofferenza della maggioranza né dello spread di nuovo in rialzo «nonostante si stiano applicando le politiche giuste», e per spiegarne le cause invita a «pensare agli errori fatti nel passato» e certificare «una mancanza, a volte, di una traiettoria visibile di crescita», interviene in videoconferenza al Bruxelles economic forum. Guardando ai confini nazionali dentro i quali devono essere affrontate le riforme per la crescita, dice che «questo governo può permettersi l'impopolarità perché non siamo chiamati a pagare un prezzo politico».

Draghi per l'unione bancaria

Scena internazionale occupata anche da Mario Draghi per il quale è necessaria una maggiore centralizzazione nella supervisione del settore bancario dell'Eurozona, con un fondo di risoluzione e uno di assicurazione dei depositi. Al contempo, il Fondo salva Stati permanente (Esm) potrebbe essere usato per ricapitalizzare le banche. È quanto affermato dal presidente della Banca centrale europea davanti alla Commissione Affari monetari e finanziari del Parlamento Ue sul settore bancario. A favore di un utilizzo diretto dell'European Stability Mechanism, il fondo salva Stati che sarà operativo a partire da luglio per ricapitalizzare direttamente le banche dell'area euro in difficoltà, anche il premier Monti.

Beppe Grillo, nuovo show

Questa volta Beppe Grillo ideatore del movimento stelle dal web si rivolge al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Il presidente della Repubblica giunto alla fine del suo settennato potrebbe chiedere l'abolizione del reato di vilipendio, o almeno la sua depenalizzazione. Sarebbe un bel gesto con cui farsi ricordare».

Lusi, caccia al tesoro

Nuovo capitolo della vicenda che riguarda l'ex tesoriere Dl, Luigi Lusi. Il Tribunale del Riesame nella motivazione con la quale conferma gli arresti domiciliari per la moglie rivela che «non è stata ancora rintracciata una ingente somma». Intanto, la Giunta delle immunità del Senato ha rinviato al 12 giugno il voto sulla richiesta di arresto.

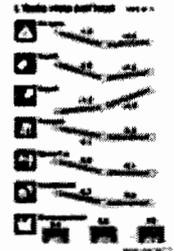
Italiano rapito

Neppure il tempo di gioire per la scarcerazione su cauzione dei due marò detenuti in India che scoppia una nuova emergenza. Un ingegnere italiano, Modesto Di Girolamo di 70 anni è stato rapito nell'ovest della Nigeria. La Famesina ha chiesto il massimo riserbo.

Le nuove norme. Dai licenziamenti al sostegno al reddito

Anna Rita Rapetta

Roma. Difende e promuove il sistema creditizio italiano, chiede agli imprenditori di rafforzare il capitale delle loro imprese e al governo di tagliare la spesa pubblica per abbassare le tasse che bloccano la crescita. Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, parla davanti al gotha dell'economia e della finanza nazionale in occasione dell'assemblea annuale dell'istituto di via Nazionale. E' la prima volta da quando ha sostituito Draghi alla guida di Bankitalia. E la prima cosa che fa è dichiarare chiusa l'emergenza che aveva spinto il suo predecessore a bacchettare le banche italiane chiedendo un'urgente ricapitalizzazione. Contrariamente al passato però la Banca d'Italia non dà ricette specifiche. Visco promuove il governo per quanto fatto sul risanamento dei conti e sul cantiere aperto delle riforme strutturali. Sente tuttavia l'urgenza di lanciare un appello alla politica affinché vada incontro "alle aspirazioni dei giovani".



Il governatore difende le banche anche dalle critiche di chi le accusa di non sostenere famiglie e imprese e crede che possono continuare a farlo ma "la capacità di offerta va ripensata". I primi segnali di miglioramento, grazie alle misure Bce, ci sarebbero. Un appello che coglie le banche in una fase di difficoltà, ammette Visco, e nella quale vengono coinvolte anche in vicende giudiziarie. Il governatore non cita la Bpm (il cui ex presidente Massimo Ponzellini è ai domiciliari) ma sottolinea che "la gestione deve essere corretta e se vi sono incongruenze i vertici devono essere cambiati". Non solo. La politica dei tagli deve valere per tutti. Quindi la sferzata: meno costi per il personale, tagli ai maxi stipendi e ai bonus dei vertici, meno filiali e più servizi Internet e al telefono, oltre che una sfolta alla galassia di cda delle controllate.

"E' difficile una prospettiva il ritorno a un modello di crescita della redditività bancaria basato soprattutto sull'espansione dei volumi intermediati", spiega Visco. Le banche infatti raccolgono meno di quanto impiegano e la crisi non permette più loro di finanziarsi sui mercati. In sostanza sono previsti meno utili e i loro azionisti, "devono essere consapevoli che ci saranno profitti più bassi ma più stabili".

"Per l'Italia il 2012 non potrà che essere un anno di recessione, per le incertezze finanziarie e le misure di correzione del bilancio pubblico", continua Visco che però vede una luce in fondo al tunnel. "Una ripresa - dice - potrà affiorare verso la fine dell'anno, con una probabilità tanto maggiore quanto più saranno efficaci gli interventi strutturali volti a migliorare l'utilizzo delle risorse pubbliche e quelle private, quanto più chiara e decisa sarà la coesione mostrata dall'Unione europea". Il governo, dice, ha lavorato bene, tuttavia rimarca che "si è pagato il prezzo di un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta e l'inasprimento non può che essere temporaneo". Ora "occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il ridimensionamento del peso fiscale. Se identificati e ispirati realmente a criteri di equità, i tagli non comprometteranno la crescita; potranno concorrere a stimolarla se saranno volti a rimuovere inefficienze dell'azione pubblica, semplificare i processi decisionali, contenere gli oneri amministrativi".

Ma non solo, gli spread elevati rappresentano un rischio per la stabilità finanziaria e "un ostacolo alla crescita", e soprattutto impattano negativamente sul Pil per circa l'1%.

01/06/2012